

IL CANOTTAGGIO NELLA VENEZIA GIULIA E DALMAZIA PASSIONI ED EMOZIONI

Il 2011 ha visto la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia, un traguardo di grande significato, pur se il riferimento temporale non tiene conto di quell'ampia fascia territoriale che ne venne a far parte dopo i tragici ed eroici fatti di guerra 93 anni fa e che purtroppo 29 anni dopo ne fu parzialmente e altrettanto tragicamente staccata. In quel limitato arco di tempo di nemmeno trent'anni i canottieri della Venezia Giulia e della Dalmazia hanno scritto limpide pagine nella storia dello sport remiero nazionale, imponendosi alla generale attenzione per gli eccezionali risultati conquistati sui podi internazionali e che in veloce sintesi significano **1 oro, 2 argenti ed 1 bronzo olimpici**, e 11 ori europei, senza considerare gli altri piazzamenti. Nel dettaglio i traguardi olimpici furono merito e vanto della Pullino di Isola d'Istria oro alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928 nel quattro con timoniere, della Libertas di Capodistria argento a Los Angeles nel 1932 nel quattro con timoniere e nel 1948 a Londra nel due con timoniere e della Diadora di Zara medaglia di bronzo nel 1924 a Parigi nell'otto con timoniere.

Ai campionati europei del 1923, a Como, il primo oro fu gran merito, e aggiungerei sorpresa in campo internazionale, della Diadora di Zara, dopo l'argento dell'anno precedente a Barcellona, in Spagna. Incidentalmente ricordo la poco benevola attenzione a questi risultati da parte di alcuni giornali francesi che scrivevano che l'Italia per l'otto con timoniere pur di vincere aveva importato dei vogatori slavi, perché in barca a cominciare dai tre italianissimi fratelli Catalinich molti nomi finivano con la "ch".

Degli altri 10 titoli, i primi 5 furono conquistati nel quattro con timoniere: il primo nel 1925 a Praga dalla Timavo di Monfalcone e altri quattro dalla Pullino di Isola d'Istria rispettivamente nel 1929 a Bydgoszcz, 1932 a Belgrado, 1933 a Budapest e 1934 a Lucerna. E poi nel 1938 all'inaugurazione internazionale dell'Idroscalo di Milano dalla Nettuno di Trieste nel doppio, nel 1949 ad Amsterdam dalla Timavo di Monfalcone ancora nel quattro con e dalla Libertas di Capodistria nel due con, Libertas che nel due con timoniere vincerà l'oro europeo anche nel 1950 a Milano e 1951a Macon, in Francia. E dei sodalizi sportivi ricordati, l'unico a non soffrire del sacrificio territoriale del 1947 è stato la Timavo di Monfalcone ed anche questa gloriosa società, come quelle triestine, fa parte della grande storia remiera della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Nella generale trattazione dei valori sportivi nazionali oggi siamo abituati a conoscere il canottaggio triestino (in cui estensivamente richiamo anche la Timavo citata poc'anzi) come uno degli usuali raggruppamenti regionali. Ma l'importante storia dello sport italiano ci porta ad un altro canottaggio sviluppatosi a Trieste sul finire del 1800, tant'è che la Federazione di Canottaggio dell'Adriatico, che ne raggruppava allora l'attività, nel lontano 1892 fu con Italia, Belgio, Francia e Svizzera tra i fondatori della F.I.S.A., la Federazione internazionale.

Allora Trieste era soggetta all'Austria e le genti giulie, pur obbligate a onorarne il vessillo, trovavano modo in ogni circostanza di aggirare le leggi dell'epoca, gridando ovunque la propria italianità. Ed un episodio singolare e molto significativo si verificò agli "europei" del 1912 disputati a Ginevra, quando per il limitato numero di gare ufficiali di campionato – allora le nazioni partecipanti si contavano sulle dita di una mano e non servivano le attuali

lungaggini eliminatorie – per impreziosire il programma vennero inserite delle gare complementari, che furono la “Jole a 4” ed un Match Francia-Svizzera in otto con timoniere. Per la storia, ricordo che il quattro con, due con e otto furono vinti dalla Svizzera, il singolo dal Belgio e il doppio dall’Italia con Erminio Dones e Pietro Annoni della Canottieri Milano.

La gara in “Jole a 4” fu vinta dalla Libertas di Capodistria, con Renato Pecchiari, Francesco Babuder, Mario Fonda, Lauro Cherini, timoniere Egidio Parovel, battendo la S.N. de Genève e la parigina S.N. de la Marne. Al momento della premiazione il dr. Lodovico Carniel, rappresentante della Federazione dell’Adriatico e accompagnatore dell’equipaggio, indicò alla giuria il tricolore italiano e tale bandiera venne innalzata sul pennone. E mentre i dati ufficiali registravano i nomi veri, alla stampa venne segnalato il nome artefatto di Arvino Arvini per il Cherini, che essendo impiegato statale, in seguito a questa prova di italianità avrebbe rischiato di perdere l’impiego. Per taluni la circostanza potrebbe essere considerata un fatto secondario, non rilevante, ma è indicativa della passione remiera italiana (anche se sotto diversa bandiera) che stava crescendo.

Una passione che si sviluppava nei numerosi circoli remieri e che spesso veniva raffreddata dall'intervento delle autorità di polizia che per qualsiasi anche modesto riferimento a rapporti col mondo, e non solo sportivo, italiano intervenivano di forza a sciogliere questi sodalizi. Ed è assai significativa nella sua lunga storia la serie di peripezie della Ginnastica Triestina, spesso colpita dall'intervento della attentissima polizia asburgica e con ben 6 scioglimenti d'autorità, cui facevano seguito altrettanto immediate rinascite con leggere varianti nel nome e nello statuto. E incidentalmente ricordo che nel più vasto bacino remiero italiano oggi la Ginnastica Triestina viene a condividere con la Cerea di Torino la posizione di seconda società remiera più longeva, fondate entrambe nel 1863, mentre il primato viene riconosciuto alla toscana Canottieri Limite, di Limite sull'Arno che proprio quest'anno ha celebrato i 150 anni. In questo ampio arco di tempo il canottaggio che avrebbe avuto vasto campo di sviluppo nella Venezia Giulia arrivando sino a Zara, trovava nell'organizzazione delle società remiere triestine gli elementi di una crescita positiva sul piano tecnico, ma anche spirituale al contempo e l'episodio ricordato della Libertas a Ginevra nel 1912 ne è testimonianza. E proprio partendo da Trieste, scendendo lungo la costa incontriamo i canottieri a Capodistria, e poi a Isola dove scaturì l'importante fenomeno della Pullino nata dopo la guerra di redenzione ed in brevissimo tempo ai vertici internazionali e poi Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Abbazia, Fiume e Zara.

Ed è importante sottolineare che in seguito, dopo la tragica conclusione della seconda guerra mondiale, alcuni sodalizi entrati nella storia sportiva nazionale hanno avuto la forza di ricreare nuove basi da cui ripartire e così tra le società eccellenti nel canottaggio d'oggi ritroviamo la Diadora al Lido di Venezia e la Pullino a Muggia, mentre la Pietas Julia esule da Pola, con mille peripezie per salvare il materiale nautico, è cresciuta nel periodo più recente soltanto nel mondo della vela sportiva e della canoa ed ha base a Sistiana. Anche gli appassionati canottieri della Eneo di Fiume avevano trovato un appoggio alla centenaria Canottieri Lario di Como, ma dopo un iniziale entusiasmo dovettero rinunciare. Chi oggi non è più presente tra le società remiere attive ma che proprio nei momenti più tristi per la Venezia Giulia rappresentò anche in campo olimpico il valore e il grande spirito che ha sempre animato gli sportivi istriani è la Libertas di Capodistria, rinata a Trieste ma poi forzosamente cessata. E nei difficili anni tra il 1945 e il 1948 il suo impegno e la grande passione che manifestavano i pochi soci ancora attivi la portò a resistere illuminando quel

particolare periodo della storia sportiva italiana, conquistando l'argento olimpico e imponendosi sui traguardi europei, argomento trattato più avanti.

A Torino 123 anni fa, il 31 marzo 1888 veniva fondato il Rowing Club Italiano, che in seguito sarebbe divenuto l'attuale Federazione Italiana Canottaggio. Il 4 gennaio 1884, quattro anni prima, a Trieste era stata costituita la Società delle Regate, che con la denominazione di *Fédération d'Aviron Adriatique*, sempre a Torino, avrebbe partecipato il 25 giugno 1892 alla fondazione della Federazione internazionale. Come ricorda un ampio articolo nel numero 205 del novembre 1984 della *“Revue Olympique”*, organo del C.I.O., per il canottaggio triestino era presente “Giovanni Giorguli (Aut) pour la Société des régates de Trieste, comprenant toutes les sociétés de l'Adriatique”.

Era un periodo di grande fervore nel mondo sportivo continentale ed anche d'oltre Atlantico. Il canottaggio non aveva certo organizzazione e strumenti di gara affinati come oggi, ma aveva un forte richiamo sulla gente che si appassionava alle gare su barche, a volte nelle tipiche lance da passeggio o magari con tre rematori di coppia (*), e fioriva anche il totalizzatore. Alla prima grande regata di Trieste del 26 agosto 1883, quando ancora non era stato fondato l'organo di coordinamento ufficiale, le cronache dell'epoca ricordano che il piroscampo *Istriano* in gita per Muggia programmò una sosta a S. Andrea per consentire ai gitanti di assistere ad una regata. Già negli anni cinquanta a Trieste si cominciava a parlare di canottaggio organizzato: alcuni tedeschi in città fondarono il Ruder Club Hamburg, un circolo piuttosto esclusivo e aristocratico, presieduto dal barone Carlo de Rittmeyer, con finalità turistico-sportive. Lo spirito di emulazione dei giovani triestini ben presto ebbe l'opportunità di ricreare anche sull'Adriatico quella spinta d'attenzione e poi di passione determinata dalle nuove idee degli sportivi germanici. E ben presto cominciarono a svilupparsi delle società sportive dedicate agli sport nautici.

Di grande rilevanza fu l'apparire del canottaggio alla Società Ginnastica che era stata fondata nel 1863 e in seguito furono attivi altri club remieri e nella Trieste d'oggi ritroviamo ben otto società di canottaggio in attività, oltre ad altre nelle vicine località sul mare. A fine secolo l'editore milanese Hoepli iniziava la pubblicazione della fortunata serie dei suoi manuali e nel 1898, autore il capitano Giorgio Croppi, pubblicò “Il Canottaggio”, una buona guida dello sport nautico d'allora ed in cui affiliati alla Società delle Regate di Trieste risultavano la Società Triestina di Canottieri Adria, la Società Esperia, la Società Canottieri Saturnia di Trieste (che non era l'attuale società barcolana), il Turnverein Eintracht, la Unione Ginnastica, il Circolo Canottieri Hansa (che negli anni venti assumerà il nome della Saturnia che nel frattempo era cessata ed è l'attuale importante società barcolana), la Società Canottieri Fiumani (in seguito denominata Eneo), il Circolo Canottieri Adriaco di Parenzo, il Circolo Canottieri Salvore di Pirano, la Libertas di Capodistria e la Quarnero di Fiume. Successivamente la Canottieri Adriaco di Parenzo diverrà “Forza e Valore”, emanazione della Società Ginnastica Forza e Valore che ebbe in Gregorio Draghicchio il grande promotore.

E' una importante elencazione di sodalizi sportivi che in alcune circostanze potevano sottolineare la rispettiva fede patriottica, ma che sul campo dell'agonismo riflettevano la buona educazione ed apprezzabile fair play. Cosa c'era alla base di queste iniziative? Certamente lo scopo di proporre ai giovani un nuovo obiettivo per la propria attività fisica, ma in molte circostanze era anche il richiamo per quel rapporto collettivo con cui tra le

mura del circolo sportivo venivano dibattuti molti aspetti del vivere da italiani sotto una bandiera che non ne rappresentava l'idealità.

Pur non trascurando il ricordo di certe sfumature che possono emergere da singole circostanze, ripercorrendo lo sviluppo del canottaggio nella Venezia Giulia e Dalmazia sia per i grandi risultati ottenuti, ma anche perché nel tempo sono nate altre importanti realtà remiere, in un significativo momento della vita sportiva nella Venezia Giulia si sono sviluppate delle condizioni che hanno contribuito al conseguimento di notevoli risultati in campo mondiale e che succintamente ricordo:

- **podii olimpici:** 1924 – Parigi, **Bronzo** per l'otto della Diadora di Zara
1928 – Amsterdam, **Oro** per il quattro con della Pullino di Isola d'Istria
1932 – Los Angeles, **Argento** per il quattro con della Libertas di Capodistria
1948 – Londra, **Argento** per il due con della Libertas di Capodistria

- **podii europei:** 1922 – Barcellona, **Argento** per l'otto della Diadora di Zara
1923 – Como, **Oro** per l'otto della Diadora di Zara
1925 – Praga, **Oro** per il quattro con della Timavo di Monfalcone
1929 – Bydgoszcz, **Oro** per il quattro con della Pullino di Isola d'Istria
1930 – Liegi, **Argento** per il quattro con della Pullino di Isola d'Istria
1932 – Belgrado, **Oro** per il quattro con della Pullino di Isola d'Istria
1933 – Budapest, **Oro** per il quattro con della Pullino di Isola d'Istria
1934 – Lucerna, **Oro** per il quattro con della Pullino di Isola d'Istria
1935 – Berlino, **Bronzo** per il quattro con della Pullino di Isola d'Istria
1937 – Amsterdam, **Bronzo** per il doppio della Nettuno di Trieste
1938 – Milano, **Oro** per il doppio della Nettuno di Trieste
1947 – Lucerna, **Argento** per il due con della Libertas di Capodistria
1949 – Amsterdam, **Oro** per il due con della Libertas di Capodistria
– Amsterdam, **Oro** per il quattro con della Timavo di Monfalcone
– Amsterdam, **Argento** (in formazione mista) per il doppio della Ginnastica Triestina
1950 – Milano, **Oro** per il due con della Libertas di Capodistria
1951 – Macon, **Oro** per il due con della Libertas di Capodistria.

Rimarchevoli poi i risultati delle partecipazioni ai campionati nazionali di queste società e di tutte le altre della Venezia Giulia, non dimenticando i sacrifici ed i rischi cui si sottoposero i valorosi atleti della Libertas di Capodistria negli anni critici tra il 1945 ed il 1950, in quanto il trattato di pace assegnava la loro città ad un fantomatico territorio libero amministrato dalle autorità militari jugoslave, per cui dovevano attraversare clandestinamente il confine per Trieste per concretizzare i loro allenamenti e poter gareggiare come canottieri italiani a causa dell'avvenuto sequestro di sede e materiale nautico.

All'epoca del dominio austriaco una delle società remiere molto legata al canottaggio italiano fu la Diadora di Zara, che si affiliò addirittura al R. Rowing Club Italiano (l'allora federazione canottaggio), che prevedeva la possibilità di associazione individuale sia nazionale che non nazionale, partecipandone in parte all'attività ed anche a gare di

campionato. E incidentalmente rammento che una delle ragioni di sospetto delle autorità austriache verso la Diadora era causata dal fatto che era notorio che la Federazione italiana canottaggio dell'epoca fosse in parte sovvenuta economicamente dal Ministero della Marina, al quale garantiva la possibilità di utilizzo dei canottieri nei corpi marinari e ovviamente i segugi della polizia austriaca sospettavano che i canottieri di Zara potessero essere coinvolti in attività contrarie agli interessi dell'impero.

Il “Primo annuario generale delle Federazioni Sportive Nazionali” pubblicato il 31 maggio 1914 e proprio alla vigilia della prima guerra mondiale, nell'elenco delle “**Società Italiane di Canottaggio iscritte al R. Rowing Club Italiano**” riporta anche la Società Canottieri Diadora – Zara (Adriatico).

Ed a conferma del grande attaccamento dei canottieri giuliani all'Italia penso sia interessante ricordare un particolare caso registrato agli albori della allora federazione italiana: nel 1889 a Stresa al primo campionato italiano vennero inserite nel programma le gare del singolo e quella del singolo junior fu vinta dal triestino Giovanni Risegari, suddito austriaco che si era iscritto direttamente al Rowing Club Italiano e corse con una fiammante maglia rossa con alabarda. Nel tempo superficialmente vari autori erroneamente attribuirono per assonanza questo titolo al Rowing Club Genovese, glorioso sodalizio che però ebbe i natali soltanto l'anno successivo. In seguito per evitare problemi al R.C.I. il Risegari per gareggiare ancora in Italia si fece socio della Bucintoro di Venezia.

Alla conclusione del primo conflitto mondiale il Rowing Club Italiano (la federazione canottaggio) attivava ogni canale di assistenza per le società dei territori redenti, con un delegato, che incidentalmente voglio ricordare per il suo impegno e l'amore per il canottaggio, il giornalista Camillo Baglioni, che ne seguì da vicino i problemi di inserimento: l'elenco delle società ammesse nei ranghi federali comprendeva sul momento il Rowing Club Triestino, la Ginnastica Triestina, la Canottieri Nettuno, tutte di Trieste, Forza e Valore di Parenzo, Arupinum di Rovigno, Diadora di Zara, Libertas di Capodistria, Ausonia di Grado, Eneo di Fiume, Liburnia di Fiume, Pietas Julia di Pola e Redenta di Pirano.

Al primo campionato italiano disputato nel dopoguerra, il 20 e 21 settembre a Lecco, furono subito in evidenza alcune di queste società: la **Forza e Valore di Parenzo** con L. Draghicchio, G. Cleva, S. Sincich, M. Sabatti, tim. M. Severi **vinceva il titolo juniores nella Jole a 4 vogatori** precedendo la Libertas di Capodistria e la Unione Canottieri Livornesi. Nella **Jole a 2 vinta** dalla Elpis di Genova al secondo posto la Libertas, mentre la **Ginnastica Triestina** (M. Franco, A. Viola, A. Dossi, R. Specar, R. Calebis, U. Rostacchi, L. Cesari, G. Floriani, tim. V. Scocchi) **vinceva la Jole a 8** davanti a Lario e Firenze. Il risultato di maggiore prestigio fu quello della Libertas (G. Grio, R. Parovel, F. Babuder, L. Chierincich, V. Babuder, E. Grio, R. Genzo, N. Depangher, tim. E. Parovel) **col titolo senior dell'otto con timoniere** davanti alle blasonate Lario di Como, Bucintoro di Venezia e Armida di Torino.

Nello specchio dei risultati del periodo sino agli anni quaranta, tra i campioni italiani della massima categoria troviamo nel **singolo** il Rowing Club Triestino nel 1925, la Nettuno nel **doppio** per il 1938, 1939 e 1940. Nel **quattro con timoniere** la Timavo di Monfalcone nel 1924, 1925 e 1937, la Pullino nel 1928, 1929, e 1930, la Libertas nel 1932, ed ancora la Pullino nel 1933, 1934 e 1935. Ed infine nell'**otto con timoniere** dopo il titolo vinto dalla

Libertas nel 1919 al primo campionato a Lecco, ecco al vertice la Diadora nel 1922 e 1923, la Eneo di Fiume nel 1924, e poi a simboleggiare la ripresa postbellica nel 1946 il titolo va alla Ginnastica Triestina.

Ho citato i titoli italiani di maggior peso del periodo, quando la qualifica senior rappresentava il massimo per l'élite remiera, ma sono importanti anche i titoli allora definiti **junior**, corrispondenti agli attuali senior B, in cui ritroviamo in evidenza nel **singolo** ancora la Libertas di Capodistria nel 1921, il Rowing Club Triestino nel 1927 e 1928, la Nettuno nel 1937 e 1938. Nel **doppio** per tre volte l'Arupinum di Rovigno, che nella sua struttura societaria di base oggi è rimasta in terra istriana e quattro anni fa celebrò il centenario, ha vinto i titoli del 1921, 1922 e 1924. Quello del 1923 è andato alla Timavo e poi nel 1942 all'Adria. Anche nel **due senza timoniere**, una specialità elegante del canottaggio, tra i titoli juniores troviamo ancora la Timavo nel 1932 e la Nettuno nel 1935, Nettuno che nel 1932 fu al vertice del **due con timoniere**.

Nel **quattro con timoniere** juniores ecco ancora il periodo d'oro della Libertas, con i titoli del 1931, 1932 e 1933. Nel 1937 alla ribalta la Forza e Valore di Parenzo e nel 1942 la Pullino. Ma anche i titoli in Jole da Mare, oggi ridefiniti nel "Campionato del Mare", venivano corsi tra le gare del campionato italiano e le nostre società, allenandosi su acque aperte, spesso si trovavano a loro agio sulle onde dei laghi ed ecco nella **Jole a 4 senior** la Timavo campione nel 1923 e la Forza e Valore di Parenzo nel 1924. E nella categoria **juniores** dopo il successo del 1919 la Forza e Valore sarà ancora al primato nel 1925, 1936 e 1937, con la Pullino al vertice nel 1927 e 1928. Mentre nella **Jole a otto** tre titoli vanno alla Diadora nel 1920, 1921 e 1922, alla Eneo di Fiume nel 1923 e alla Forza e Valore nel 1924 e 1925. Ma incidentalmente vorrei ricordare anche un altro singolare titolo del 1939 conseguito dalla Nettuno di Trieste e che per il particolare momento fu forse dimenticato, la vittoria di Henley, un tempio un po' particolare del canottaggio mondiale. E' pur vero che fu una vittoria a pari merito, quella di Skerl e Brosch nel doppio, ma condivisa con i due campioni britannici che nel 1936 a Berlino avevano vinto il titolo olimpico, e fu davvero un risultato di grande rilevanza nel mondo remiero internazionale.

Torniamo intanto alla particolare circostanza in cui la Libertas di Capodistria depredata di sede e materiali riusciva ad emergere ancora in campo olimpico ed europeo: probabilmente quando gli appassionati sportivi di Capodistria nel lontano 1888 fondarono il loro sodalizio mai avrebbero pensato alla tragica ed al tempo gloriosa conclusione della sua vita dopo 90 anni. Era un club dove fioriva sì l'amore per lo sport ma anche il contrastato amore per l'Italia, fisicamente a due passi, ma politicamente tanto lontana ed in quel clima si forgiò anche il carattere di uno dei più noti eroi della prima guerra mondiale, Nazario Sauro. Nella storia del canottaggio italiano il nome della Libertas spicca, dopo il titolo assoluto dell'otto con timoniere del 1919, con un altro grande traguardo nazionale, il titolo assoluto del 1932 nel quattro con timoniere che valse poi a Parovel, Divora, Plazzer, Vattovaz col timoniere Scherl la conquista dell'argento alle Olimpiadi di Los Angeles.

E questo spirito non venne meno quando a fine del 1945 la città venne assegnata alla amministrazione militare jugoslava, che non faceva certo concessioni agli sportivi italiani. I canottieri si affiliarono alla Federazione italiana, patendo subito le conseguenze dell'atto coraggioso e la sera del 13 febbraio 1947 la loro sede fu circondata dai militi jugoslavi che ne asportarono ogni bene strumentale.

Un disastro, al quale reagì la grande passione e nello stesso anno, allenandosi in maniera

rocambolesca, a Pallanza Steffè e Tarlao col tim. Grio vinsero il titolo italiano del due con e poi a Lucerna l'argento agli europei. Apriti cielo e dopo l'asportazione del patrimonio nautico ci fu anche il rischio di qualche arresto. Per allenarsi, la sera i campioni si recavano in bicicletta a Trieste dove trovavano appoggio nelle società triestine ed in particolare al Dopolavoro Ferroviario. Nel 1948, quando in Lombardia stava esplodendo il fenomeno Moto Guzzi (**), col timoniere Radi altro immenso risultato per la Libertas con la rabbiosa conquista dell'argento olimpico a Londra (in cui si tolsero la soddisfazione di eliminare in semifinale l'equipaggio della Jugoslavia), cui seguirono l'oro europeo del 1949 ad Amsterdam della nuova formazione Ramani, Tarlao, tim. Marion, che si ripeté anche nel 1950 a Milano e 1951 a Macon. Nello stesso anno il due con di Ramani e Tarlao col timoniere Marion vinse l'oro alla prima edizione dei Giochi del Mediterraneo ad Alessandria d'Egitto e nella medesima manifestazione i due campioni salirono anche sull'otto azzurro che pure vinse l'oro.

Alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952 purtroppo i capodistriani chiusero al quarto posto, ma l'albo d'oro tricolore nel due con timoniere prosegue nel 1953. E nello stesso anno, ripetendosi anche nel 1955, ecco anche l'oro tricolore nel quattro con timoniere, che valse a Giuseppe Ramani, Mario Cociani, Bruno Sandrin e Aldo Tarlao, col timoniere Luciano Marion l'opportunità di conquistare a Barcellona l'oro ai Giochi del Mediterraneo del 1955, ultima grande affermazione internazionale di un sodalizio che tra mille difficoltà aveva voluto essere ancora vivo, nel nome della sua città ormai perduta, tra i grandi di un grande sport come il canottaggio. La Libertas cercò in ogni maniera di sopravvivere a Trieste, ma venendo a mancare le condizioni essenziali proprio la vigilia dell'anno olimpico di Roma fu costretta a cessare ogni attività.

Ho cercato di comprimere nello spazio concessomi la grande storia del canottaggio tra Adriatico e Carnaro, sorvolando forzatamente altri momenti di passione che ne hanno accompagnato il cammino, quel lungo cammino dei nostri canottieri che spesso divenivano componente attiva del vivere cittadino. Creando e valorizzando uno spirito di partecipazione mai dimenticato, tant'è che nel ricordo di quel passato due pubblicazioni realizzate in particolari circostanze a Zara (nel 1997) ed a Fiume (nel 1998) per i rispettivi anniversari storico-remieri cittadini non hanno potuto trascurare il corretto ricordo di quei lontani momenti di cent'anni fa quando furono poste le basi di un impegno sportivo con valori che neppure la più assurda negatività espressa dalle dittature imperanti potrà cancellare. E come messaggio aperto a mille considerazioni appaiono i simpatici versi del canto popolare rovignese “Remator” che sono stati impressi all'inizio del libro del ricordo del centenario (1907-2007) dell'Arupinum:

*“Rematore la barca l'è pronta
se tu vuoi venir a remar
remeremo all'altra sponda
giovanetto remator.”*

Ferruccio Calegari

(*) Vogata di coppia: due remi per vogatore.

(**) In parallelo alla Libertas la Moto Guzzi caratterizzava il particolare momento del canottaggio italiano nel difficile dopo guerra (vedi: E l'Aquila continua a volare – 80 anni di storia della Canottieri Moto Guzzi, 1929 -

2009).

Note a margine: In occasione del Convegno del 21 settembre nel corso del quale è stata illustrata la relazione sul canottaggio, l'autore ha apprezzato due interventi in amicizia sui contenuti. Uno da parte dell'ing. Silvio Cattalini, figlio e nipote dei tre componenti del glorioso "otto" della Diadora, col quale ha avuto un interessante scambio di opinioni sui fatti dell'epoca.

L'altro da parte del fiumano Elio Justin, figlio di Aldo Justin e nipote di Mario Justin, entrambi sulla "Jole a otto" della Eneo di Fiume, campione d'Italia per l'anno 1923. Il signor Elio Justin conserva con orgoglio ed ha esibito la medaglia d'oro vinta dal padre ai campionati a Como. E questo è un ricordo importante, perché in quella occasione a Como gli otto canottieri dell'Eneo Luigi Ossoinack, Aldo Justin, Luigi Bruss, avv. Gastone Mohovich, Pietro Devetta, Giovanni Ferghina, Giovanni Kulisich, Mario Justin con il timoniere Antonio Crespi, parteciparono e vinsero il titolo nella Jole a 8 e quindi la "Coppa Regina Elena". Ma furono protagonisti vincendone il bronzo anche della gara di campionato nell'otto fuoriscalmò vinta dalla Diadora (2° Nino Bixio di Piacenza, 3° Eneo, 4° Bucintoro, 5° Lario e 6° Armida di Torino). E questa opportunità mi consente di richiamare il nome di Giovanni Ferghina che fu successivamente "Capocanottiera" della Eneo: dopo l'esodo accasatosi a Como, divenne socio della Canottieri Lario e fu attivo tra i dirigenti della Federazione Lariana di Canottaggio a sedile fisso. E quando venne ipotizzata la "ricostituzione" della Eneo a Como ne fu tra gli attivissimi fautori. Va anche ricordato che nel corso del Convegno situazioni attinenti alla vita dei canottieri nella Venezia Giulia e Zara, argomento decisamente primario sul piano sportivo regionale, sono state trattate in apertura nella introduzione del presidente ANVGD Lucio Toth e dallo storico dello sport Alberto Zanetti Lorenzetti nel suo intervento "Alle origini dello sport giuliano-dalmata". Anche gli altri oratori non hanno mancato di soffermarsi sui particolari valori del canottaggio e non ultimo per importanza, ed anche per esperienza diretta, Emilio Felluga, esule da Isola d'Istria, tra i fautori della rinascita della "Pullino" prima a Trieste e poi definitivamente a Muggia, oggi presidente del Comitato Regionale del Coni di Trieste.

Al termine dell'intervento sul canottaggio, al sen. Lucio Toth, presidente dell'A.N.V.G.D., ente organizzatore dell'evento, è stato consegnato quale omaggio del presidente della Federazione Italiana Canottaggio Enrico Gandola, una copia del volume "Centovent'anni in voga", la Storia della Federazione italiana canottaggio.

(F.C.)